

P. Marziano Rondina

Comunità Agostiniana di San Giacomo Maggiore, Bologna | p.marzianorondina@gmail.com

KEYWORDS

Cherubino Ghirardacci; biografia; ordine agostiniano

ABSTRACT

Relazione di padre Marziano Rondina sulla biografia e l'opera di Cherubino Ghirardacci, in occasione dell'evento "Ghirardacci500", 6 dicembre 2019.

English metadata at the end of the file

Oltre lo storico: per un profilo di Cherubino Ghirardacci

INTRODUZIONE

L'autore della più recente Storia dell'Ordine di Sant'Agostino, l'agostiniano spagnolo Padre David Gutiérrez, in apertura al capitolo sugli *storiografi* dell'Ordine, dopo aver elencato alcuni autori benemeriti in materia, conclude: "[...]" ma il più noto in questo campo è Cherubino Ghirardacci (+1598) con la sua monumentale *Historia di Bologna*".¹ Questo elogio è riportato anche dall'autore della voce "Ghirardacci"² nel *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*.

Tali riconoscimenti che raccolgono anche il nostro consenso, sono in sintonia con tanti storici, bolognesi e non, che si sono dedicati a studiare Cherubino Ghirardacci e che oggi danno sostegno anche al gesto commemorativo che la Città di Bologna, dedica al suo illustre e benemerito cittadino nella ricorrenza del V° centenario della nascita. Come agostiniano mi sento onorato di offrire un piccolo tassello al vivace mosaico che in questo volume illustri studiosi stanno componendo per ricostruire la più completa fisionomia del personaggio. L'evento mi offre gradita occasione di esprimere, a nome della mia comunità di Bologna, della Provincia agostiniana d'Italia e dell'intero Ordine agostiniano, viva e cordiale gratitudine a tutte le Istituzioni della città che sono coinvolte e agli illustri docenti che, aderendo all'invito dei membri del Centro Studi Cherubino Ghirardacci hanno reso possibile questa giornata.

Oggi, infatti, abbiamo felice opportunità di concentrarci su un personaggio meritevole e poliedrico. Una figura che, per la sua statura umana, culturale e religiosa, in particolare per la sua sensibilità di storico e di artista, consente agli studiosi di varie discipline, motivate riflessioni che ne rilevano la multiforme valenza. Penso sia offerta a tutti noi l'opportunità di una lettura aggiornata del sua opera che suscita ancora rinnovato

interesse e motivata curiosità.

Il mio contributo si pone nel taglio particolare di un agostiniano che parla, soprattutto, di un confratello del passato, dunque del Ghirardacci *agostiniano* muovendomi in una duplice direzione: la figura del Ghirardacci in quanto frutto dell'Ordine Agostiniano del suo tempo; l'opera del Ghirardacci quale significativo contributo che arricchisce l'apporto culturale e carismatico del nostro Ordine. Con piacere e attenzione questo mio studio si confronta con quelli dei vari studiosi convocati, per l'approfondimento della sua figura esaltata nei meriti del suo valore di storico e di uomo di cultura, spirito universale vasto, eredità tarda del Rinascimento italiano.

IL CONTESTO STORICO

Quando, giovanissimo, come si usava allora, il Ghirardacci entra tra gli agostiniani del Convento di Bologna, sua città di origine, l'Europa viveva la delicata situazione della scissione creata dalla Riforma, aperta e guidata da Martin Lutero. Essendo Lutero un religioso del nostro Ordine, figlio della Provincia di Germania, è chiaro che la sua vicenda tocca e coinvolge in modo speciale gli agostiniani sia perché Lutero trovò seguaci anche tra i suoi confratelli, sia per il forte impegno di recupero che, subito, avviarono i Priori Generali in sintonia con l'azione della Curia Romana. Di conseguenza i movimenti che si succedono nel tempo (Riforma, Concilio di Trento, Controriforma) appaiono, ovviamente, come sfondo, culturale ed esistenziale, della vita del Ghirardacci.

L'Ordine agostiniano in quel periodo si presentava con questa consistenza: "[...] ventisette Province e dieci Congregazioni osservanti che si estendevano dalle isole di Cipro, Creta, Rodi

e Corfù fino all'Irlanda e dall'Ungheria e dalla Polonia fino al Portogallo".³ Complessivamente, dunque, l'Ordine con i suoi oltre due secoli di storia, si presentava con una buona quantità numerica, con un notevole prestigio culturale e spirituale, ma anche con qualche frangia di decadenza e una diffusa attesa di riforma.

Nella evidente opera di recupero emerge la decisa azione dei Capitoli Generali e dei Priori Generali. In particolare i cinque che si succedettero dal 1518 al 1581: Gabriele della Volta, per quasi un ventennio, dal 1519 al 1537; Giovanni Antonio da Chieti che governò per soli 17 mesi; Girolamo Seripando che governò per 12 anni dal 1539 al 1551; Cristoforo da Padova che governò per 18 anni dal 1551 al 1569 e Taddeo da Perugia che governò per 12 anni dal 1570 al 1581. Tutti uomini di prestigiosa autorevolezza, politicamente capaci di essere guide illuminate, premurosi di ristabilire la regolare osservanza, ossequienti alla Chiesa e ben consapevoli del delicato periodo storico nel quale si trovavano a operare.

Sempre mantenendoci all'interno dell'Ordine Agostiniano, può agevolare la comprensione del contesto che fa da sfondo alla figura del Ghirardacci, l'altra circostanza che lo colloca nel frangente del cambiamento tra due successive edizioni delle Costituzioni del suo Ordine. Parliamo di due date: 1290 e 1581, rispettivamente gli anni di edizione delle prime Costituzioni dell'Ordine, dette *Ratisbonensi*, sulle quali il Ghirardacci è stato formato, e delle nuove Costituzioni posttridentine preparate, con un percorso abbastanza lungo ed elaborato, mentre il Ghirardacci è adulto e attivo nelle sue molteplici espressioni. Questi due documenti meritano la nostra considerazione perché esprimono: il primo la base della formazione culturale e carismatica del Ghirardacci, il secondo il momento e il tempo, piuttosto vivace e interessante, nel quale si svolge la sua vita.

LE COSTITUZIONI RATISBONENSI

Queste Costituzioni sono l'espressione chiara della prima stagione dell'Ordine Agostiniano, formatosi per volere del Papa Alessandro IV che intendeva valorizzare dei consistenti gruppi di eremiti con la Regola di S. Agostino. Il nuovo Ordine prende il suo assetto in un percorso che va dal 1244 al 1256 e si configura secondo la forma, allora più nuova e più in voga, di Ordine Mendicanti.

Le Costituzioni Ratisbonensi⁴ prendono il nome dal convento di Regensburg città della Germania nella quale si svolse, nel 1290, il Capitolo Generale che le approvò. In un graduale e attento lavoro di composizione gli agostiniani si procurarono di confrontarsi anche con la legislazione sperimentata dai precedenti Ordini monastici e dagli altri Ordini mendicanti già felicemente avviati. In queste Costituzioni, che risultano di 51 Capitoli con delle indicazioni molto dettagliate nei vari aspetti della vita Conventuale, tre sono i capitoli che ne esprimono e ne qualificano particolarmente il valore e la forza: il XV° e il XVI°⁵ che, rispettivamente, stabiliscono l'accoglienza dei nuovi candidati e la loro solida formazione spirituale e carismatica, e il XXXVI° capitolo⁶ che è quello riguardante la formazione culturale.

Da tutto il contesto si capisce bene che i due aspetti, della formazione religiosa e della formazione culturale, sono considerati in stretto rapporto e reciproco sostegno. Il

capitolo dedicato alla formazione culturale, dagli inizi fino al conseguimento dei più elevati gradi accademici, manifesta una vera e propria *Ratio Studiorum* che riecheggia, in diversi punti, il modello ideale che veniva riconosciuto all'Università di Parigi, soprattutto per gli studi filosofici e teologici, alla quale erano inviati, da tutta Europa, i più promettenti giovani dei vari Ordini mendicanti. L'autorità somma dell'Ordine, espressa dai *Capitoli generali* e dalle strategie dei *Priori generali*, teneva ben d'occhio il contesto sociale ed ecclesiale, quello universitario e quello degli altri Ordini Religiosi, predisponendo adeguate disposizioni riguardo i docenti, gli studenti, le case di studio e le biblioteche al fine di ottenere la miglior preparazione dei Maestri e dei Predicatori e la qualità dell'Ordine sia nel Ministero religioso che nell'immagine sociale.

GLI STUDI GENERALI

Un breve accenno a queste fondamentali strutture dell'ordinamento culturale li trova quali principali luoghi di formazione culturale ma altresì religiosa perché il programma degli studi poneva la cultura al servizio della missione carismatica, spirituale e pastorale. Gli studenti, che venivano inviati a tali Studi, dovevano eccellere, insieme al profitto nello studio, per l'esemplarità di vita e per la regolare osservanza religiosa. Il nostro primo Studio generale è quello di Parigi. Esso fu fondato nel 1260, proprio agli inizi dell'Ordine, ed è stato attivo fino al 1790. Fu sempre il più favorito dai Superiori, il più internazionale, sia per docenti che per studenti, ritenuto sempre il modello indiscusso sul quale venivano conformati gli altri Studi generali. I suoi Statuti erano il riferimento per le normative nelle varie sedi degli altri Studi dell'Ordine. Il Capitolo generale di Firenze, tenutosi nel 1287, stabilì la fondazione di altri quattro *Studi generali* che rimarranno i più celebri nell'Ordine: quello di Roma, presso la Curia Generalizia, di Bologna (in San Giacomo Maggiore), di Padova e di Napoli. Fuori Italia si affermarono, in seguito, quelli di Cambridge e di Oxford, citati, per la prima volta, nel Capitolo Generale di Rimini del 1318. Gli Studi superiori, ai quali si accedeva dopo quelli richiesti per l'Ordinazione sacerdotale, duravano dieci anni con il conseguimento dei titoli progressivi di *bacalaureus biblicus*, *bacalaureus sententiarum*, *bacalaureus formatus*, *licentia docendi* e, finalmente, *Magister*, grado che non si raggiungeva prima dei 35 anni di età, compresa anche una previa e prolungata esperienza di insegnamento.⁷ I testi basilari degli studi erano, ovviamente, la Sacra Scrittura e i Libri delle Sentenze di Pietro Lombardo.

LO STUDIO DI SAN GIACOMO MAGGIORE

Dalle notizie che abbiamo non sembra che il Ghirardacci sia stato una figura eminente di questa realtà, ma è certo che ne è stato direttamente coinvolto perché, nello studio bolognese, ha conseguito i gradi accademici e perché qui è stato Lettore, cioè docente. E, senz'altro, lo Studio generale di San Giacomo Maggiore ha costituito lo sfondo culturale e formativo della sua vita e delle sue opere nei lunghi anni durante i quali è stato assegnato alla comunità di questo convento.

Lo Studio di San Giacomo è stato più volte oggetto della considerazione degli studiosi che ne hanno rilevato la vitalità e l'importanza. Cito un lusinghevole giudizio che non è di parte perché è dello studioso francescano Celestino Piana che

dichiara: "Questo Studio fu sempre uno dei maggiori dell'Ordine e in un momento particolare, quello dello Scisma (1378), fu il principale d' Italia in contrapposizione allo Studio di Parigi"⁸ che era più esposto nei temi in dibattito. Sappiamo che, appena un ventennio dopo la fondazione del Convento, nel 1267, durante il Capitolo Generale di Firenze svoltosi nell'anno 1287, essendo Priore Generale Clemente da Osimo, lo studio bolognese fu fondato: "*Statuimus et ordinamus ut quatuor Studia generalia [...] scilicet Bononiae [...]*". Lo Studio Bolognese si trovò così in una condizione particolarmente favorevole, collocandosi in una città ben qualificata nella cultura superiore, accreditata per il prestigio della già nota Università.

Al suo interno convivevano due livelli di Studio: quello Generale (*totius Ordinis*) e lo Studio generale, così detto *Provinciale*, che era lo Studio generale della Provincia di Romagna. Questo vuol dire che, nello stesso convento, si trovavano due categorie di studenti: quelli che seguivano gli studi superiori per diventare *Lettori* (docenti) e gli altri che seguivano il corso, diremmo istituzionale, richiesto per conseguire l'idoneità all'Ordinazione e al Ministero sacerdotale. Ovviamente la vita interna di questa complessa e articolata realtà, nella quale confluiva una rilevante quantità di religiosi composta da ufficiali della comunità (autorità e servizi), docenti, studenti, novizi e postulanti, richiedeva una accurata organizzazione alla quale provvedevano puntuali ordinanze delle Costituzioni a salvaguardia e garanzia della qualità di vita ma anche all'efficacia accademica di uno Studio generale di tale consistenza.⁹

LE COSTITUZIONI POSTRIDENTINE

Il Ghirardacci vive in un momento di transizione tra una prima stagione dell'Ordine espresso dalle Costituzioni ratisbonensi e la necessità di un aggiornamento della legislazione dell'Ordine maturata dal trascorrere di alcuni secoli e da novità rilevanti occorse nell'Ordine, nella Chiesa e nella società. Al tempo del Ghirardacci si era già maturata l'esigenza di un rinnovamento o aggiornamento delle Costituzioni, dati alcuni fatti che premevano quali la Riforma, il Concilio di Trento, il clima e il programma della Controriforma e l'imporsi di una nuova stagione storica e culturale che si esprimeva con il noto fenomeno del Rinascimento.

Nel 1543 Il Priore Generale Girolamo Seripando propone la revisione delle vigenti Costituzioni nominando una Commissione ad hoc. Il lavoro non si realizzò subito né risultò semplice per cui, nel 1549 lo stesso Seripando interviene per riprendere in maniera efficace il non facile lavoro anche se lui non vedeva necessari molti cambiamenti; gli premeva, piuttosto, rafforzare la centralità dell'Ordine e dunque l'autorità del Priore Generale. Nel 1551, il 5 marzo, Papa Giulio III approva le Costituzioni rinnovate che diventavano legge per tutto l'Ordine. Al testo legislativo sono allegati due capitoli aggiuntivi: il Calendario con le feste antiche e nuove e l'Ordinario o Cerimoniale del 1290 con l'importante annotazione del canto piano. Questi due particolari li troviamo subito raccolti dal Ghirardacci per essere autore di un calendario liturgico, per la Chiesa bolognese e di libretti popolari per la formazione religiosa dei fedeli in particolare dei ragazzi.¹⁰

La riforma seripandiana degli Studi nell'Ordine, che risultava una parte importante della nuova legislazione quale la troviamo,

rinnovata, nelle ultime Costituzioni, si completerà nel 1581.¹¹ Questa nuova impostazione sarà sostanzialmente confermata nella successiva edizione del 1686 che rimarrà in vigore fino al 1885. Importante rilevare che l'edizione del 1581 ci è anche documento ufficiale della consistenza dell'Ordine in quell'epoca perché, alla fine del testo legislativo, vengono elencate le Circostrizioni obbligate all'osservanza delle Costituzioni e cioè: 33 Province, 9 Congregazioni e 24 Conventi direttamente soggetti al Priore Generale. Una legislazione che molto giovò nel continuare la qualifica culturale dell'Ordine. Poiché nel 1564 furono pubblicati i decreti tridentini, ne seguì, di conseguenza, l'ingiunzione a tutti gli Ordini Religiosi di adeguarsi alle nuove norme disciplinari che erano molte e di rilevante importanza. Per cui nei Capitoli Generali del 1564, 1568 e 1570 continuava e progrediva il lavoro degli Agostiniani sui temi del rinnovamento che avrebbero necessariamente segnato la nuova edizione delle Costituzioni.

Nel 1575 il Priore Generale Guidelli si mise all'opera nominando una apposita Commissione e finalmente nel 1581 a Roma si stamparono le nuove Costituzioni con le molte novità apportate dal Diritto tridentino riguardante i Religiosi.

ELEMENTI BIOGRAFICI

Nel 1533 Il Ghirardacci è già Professo e quindi partecipa al Capitolo Conventuale come appare dalla sua firma che troviamo negli Atti o verbali di tali assise ufficiali della comunità. Dopo gli anni di formazione a Bologna, Roma e Siena, ove viene ordinato sacerdote, nel 1543, e dove resta fino al 1548, rientra a Bologna rimanendovi stabilmente salvo brevi assenze. Così da allora il Convento di San Giacomo diventa l'ambito quotidiano della sua vita e delle sue attività.

È significativo notare il susseguirsi di opere che rivelano il frutto dei suoi studi e delle sue ricerche. Le sue "longhe vigilie" sono rivolte alle ricerche storiche, dedicandosi, anzitutto, alla consultazione delle antiche carte del convento e di quanto trovava nella Biblioteca e nell'Archivio. Continuando estende le sue ricerche (cito le sue parole): "[...] leggendo non solamente le Tavole pubbliche della Biblioteca Vaticana et le autentiche scritture di molti Archivi et di persone particolari, et in specie le scritture dell'Archivio publico di detta città ne ho composti tre volumi con quella fedeltà e verità che alla vera Historia conviene".¹² Questo suo lungo e assiduo lavoro gli permetterà di raccogliere il materiale utile e necessario per scrivere la sua opera più celebre: *l'Historia di Bologna*.

CALLIGRAFO E MINIATURISTA

Nello stesso tempo egli, oltre alle varie incombenze degli impegni conventuali, si dedicava al suo lavoro di calligrafo e miniaturista per le necessità della casa ma anche per soddisfare richieste dall'esterno. Questo aspetto della sua attività artistica incuriosisce abbastanza. Tutti ne parlano, ma risulta difficile trovare testimonianze di questa attività. A Bologna non abbiamo tracce, almeno fino al momento. Ho trovato bella soddisfazione da una notizia, da lui stesso fornita, nella sua *Historia* come riferisco puntualmente:

"[...] perciocché l'anno 1543, essendomi partito dallo Studio di Roma, et posto dai miei maggiori nello Studio di Siena,

ritrovandomi in Chianciano castello posto nel Sanese, lontano da Monte Pulciano tre miglia et cinque dalla Città di Chiusi, dove scrivevo in lettera formata, et miniavo gli statuti nuovamente riformati di quella terra [...], sotto la Pretoria del Signore Orlando Marescotti nobile Sanese, occorse, che un Christoforo Schianta [...]”.¹³

Mi permetto una breve digressione che però ritengo utile per comprendere questo aspetto particolare del nostro personaggio. Questa notizia, molto importante per la informazione che ci fornisce sul Ghirardacci calligrafo e miniaturista, offertaci dallo stesso autore, ci è data, quasi di sfuggita, tra due racconti di morti apparenti, ai quali nel contesto è data maggior attenzione, e che colpiscono per alcuni particolari, anche divertenti, del racconto. Vi invito, a vostro comodo e diletto, di andarli a vedere.¹⁴ Comunque, venendo al nostro argomento, poiché la notizia del miniaturista era ben chiara e dettagliata, mi sono subito attivato a cercarne riscontro e conferma. Contattata la biblioteca comunale di Chianciano, mi confermano subito che la notizia è documentata e che i loro rinnovati Statuti del 1544 sono sicuramente miniati dal frate agostiniano bolognese Cherubino Ghirardacci e mi sono stati dati gli estremi di alcune pubblicazioni su tali Statuti avvertendomi, però, che il testo originale non si trova più a Chianciano ma nell'Archivio comunale di Siena.¹⁵ Subito mi sono messo in contatto con tale Archivio (da noi agostiniani ben conosciuto perché possiede altri testi importanti come il Processo di Canonizzazione di San Nicola da Tolentino del 1305). Purtroppo i contatti con Siena, per motivi burocratici e per situazioni carenti circa la distribuzione dei servizi del personale, stavano andando per le lunghe; mi è arrivata la conferma della notizia, ma non riuscivo a ottenere altre cose che speravo di avere. Per fortuna una buona amicizia dell'Ingegnere Luigi Bartolomei mi è stata di prezioso aiuto per superato le difficoltà e, in breve tempo, mi sono state fornite le foto di quel documento che vedremo esposte nella mostra preparata all'Archiginnasio dalla Dottoressa Paola Foschi.¹⁶ Sono dunque grato a quanti mi hanno aiutato ad avere questa importante conferma e, almeno per ora, unica testimonianza che ci è data vedere.

IL GHIRARDACCI A BOLOGNA

Ritengo indispensabili e utili alcune notizie significative sulla vita del Ghirardacci a Bologna ove rimane definitivamente dal 1548, salvo brevi assenze come già detto. Qui il Ghirardacci si afferma uomo di multiforme ingegno esprimendosi in diversi uffici e servizi, sempre molto impegnato e presente nel suo convento. In comunità il Ghirardacci si rivelò un religioso disponibile come si può capire dagli incarichi affidatigli. Egli fu infatti sindaco (economo), lettore, sottopriore, sacrista, maestro dei novizi e parroco di S. Cecilia¹⁷ dal 1582 al 1598. Anche il susseguirsi delle sue opere mostrano gli interessi culturali che lo occupano e il frutto dei suoi studi e delle sue ricerche. Se il Ghirardacci è, preferibilmente, riconosciuto e studiato per i suoi meriti di storico, in realtà la sua vita si è dedicata anche a tanti altri interessi, in particolare a temi di studio propri alla sua vocazione di religioso e ai suoi impegni pastorali. Innamorato del suo convento è disponibile alle incombenze della sua comunità e al servizio della sua

chiesa, alla cura della biblioteca e dell'archivio, pronto anche a quei compiti esterni che gli erano possibili, stimato dai Priori Generali che spesso si interessano di lui¹⁸ in una crescita di ruoli all'interno del Convento e dello Studio di San Giacomo. Ebbe modo di essere vicino al Card. Gabriele Paleotti, fu da lui particolarmente apprezzato come appare anche dal fatto che gli affidò la compilazione del Calendario liturgico diocesano.

I REGESTI DEI PRIORI GENERALI

Dai registi dei Priori Generali scopriamo altri aspetti interessanti della sua personalità e delle sue attività. Raccoglio le informazioni più significative come risultano dai documenti dell'Archivio Generale degli agostiniani nella Curia generalizia di Roma.

1548 – sotto il Priorato generale di Gerolamo Seripando. Riportando l'elenco dei religiosi che sono di famiglia nello Studio di Siena si annota che “Fra Cherubino bolognese è rientrato nella sua Provincia” e poco dopo: “Si concede inoltre a Fra Cherubino bolognese di rimanere in Bologna anche se non occupa alcun ufficio.”

1552 – da Roma, il 25 dicembre, il Priore Generale Cristoforo da Padova scrive al Ven. le Priore di Bologna per “raccomandargli Fra Cherubino bolognese”.

1553 – da Roma, il 21 di ottobre, lo stesso Priore Generale scrive a Fra Cherubino Bolognese, che è molto occupato nello scrivere ornato e nell'illustrare i libri del monastero, comunicando che: “gli concediamo il posto dopo il primo studente dandogli anche voce in Capitolo”.

1555 – da Rimini, il 7 di giugno, il Priore generale Cristoforo da Padova “concede l'esenzione dei cursori a Fra Cherubino bolognese, ottimo sottopriore, perché sia facilitato nel servire il Convento nello scrivere diversi libri”.

1556 – il 30 di ottobre, il medesimo Priore Generale da Roma. Si concede a Giovanni Maluzio che due suoi nipoti possano avere “scuola da Fra Cherubino di Bologna purché non nelle ore che possa essere disturbato o ritardato nei suoi impegni né più a lungo di quanto gli sia possibile nel tempo concordato con lui”.
1556 – il 4 novembre da Roma. lo stesso Priore Generale concede a Fra Cherubino bolognese “che possa insegnare a dieci bambini (ingenuos pueros) come richiesto dai loro genitori. Vogliamo però che lui, per questo suo impegno, non sia impedito di scrivere quello che sta facendo per l'uso del coro e della chiesa”.¹⁹

1558 – il 17 di marzo, da Roma, lo stesso Priore generale Cristoforo da Padova. “Fra Cherubino bolognese è nominato Lettore assegnandogli il posto fra i Lettori dello Studio con annessi diritti”.

1559 – l'11 di ottobre da Bologna. “A fra Cherubino Ghirardacci e al lettore Fra Domenico disponiamo che siano concesse loro, per tutta la vita, le camere che ora occupano”.

1559 – il 20 di dicembre da Roma. Sempre Cristoforo da Padova: “Diamo facoltà a Fra Cherubino bolognese di abitare presso i frati della Certosa perché possa scrivere alcuni libri corali, lavoro che dovrà completarsi entro venti giorni”.

LE SUE OPERE

Uno sguardo all'insieme delle opere, pubblicate o rimaste manoscritte, ci offre altri significativi elementi per conoscerlo ed

apprezzarlo. Mi fermo su alcuni scritti che presentano aspetti specifici e meno noti. Anzitutto prendo in considerazione il prodotto nato dai suoi impegni all'interno del convento. Il *Libro economico antico*.²⁰ Documenta il suo interessamento per la vita e il patrimonio, i fatti della sua comunità conventuale come comprensibile per la sua prima incombenza di *sindaco*, cioè economo, del Convento, ufficio che lo portava a prendersi cura della gestione di tanti aspetti concreti e pratici del quotidiano. Il libro, che abbiamo solo come manoscritto, contiene infatti anche un elenco dei diritti, delle ragioni dei possedimenti e degli interessi del convento.

Questo scritto, che ci è arrivato in brutto stato di conservazione, ora lo vediamo egregiamente restaurato, nel 1992, per la premura dell'Archivio di Stato di Bologna. Oggi, dunque, a chi ha tempo di sfogliarlo, pagina dopo pagina, si rivela in tutta la sua ricchezza e varietà di contenuti: dalle notizie storie che andava recuperando e che raccoglieva senza un ordine preciso di trascrizione, dalle notizie sulla comunità, dagli Atti capitolari (riunioni comunitarie) trascritti con l'elenco dei frati partecipanti. Il libro offre anche notizie sulla città e sui vicini Castelli, ma riporta pure gli elenchi delle spese per la cucina in termini di acquisti per il vitto della comunità come carne: maiale, vitello, agnelli e anche polli o uova, ecc.

Da una prima impressione si potrebbe definire come una specie di zibaldone, o forse di agenda divisa in tre parti, che, probabilmente, teneva sempre a portata di mano per registrarvi tutto ciò che nei suoi studi o nelle sue esperienze quotidiane incontrava o riteneva importante di annotare; infatti vi si può trovare di tutto e di più; e, proprio per questo, risulta particolarmente interessante perché al lettore, attento e paziente, offre anche piacevoli curiosità e preziose sorprese.

GLI SCRITTI RELIGIOSI

Dagli anni 1570 il Ghirardacci lo vediamo principalmente dedito agli scritti di uso liturgico e di servizio pastorale. Una serie di opere che meritano attenzione, perché rivelano il suo aspetto più spirituale, sono i libri liturgici o di catechesi legati al suo ministero pastorale prima come sacerdote-religioso nella chiesa di S. Giacomo Maggiore e poi come parroco in Santa Cecilia. Il primo prodotto è il *Calendarium ecclesiastico* (1570), un'opera richiestagli dalla Curia vescovile di Bologna,²¹ e dedicato al Cardinale Gabriele Paleotti. Segnala, con successione di caratteri in nero e in rosso, le Feste mobili, *Quatuor tempora*, i giorni nei quali non era ammessa la celebrazione delle nozze in forma solenne, la cronologia per le varie celebrazioni delle Messe e la recita dell'Ufficio con istruzioni circa le Ore Canoniche.

Quando il *Calendarium* liturgico non era cosa facile da procurarsi, e quindi se ne esigeva un modello da fare, nei Conventi era cosa prescritta dalle Costituzioni dell'Ordine, come appare dal quelle approvate nel 1551.²² Probabilmente il Ghirardacci, proprio perché aveva una particolare sensibilità verso la Liturgia e il culto, era diventato esperto di questo lavoro e ciò motiva il fatto che la stessa Curia vescovile si sia rivolta a lui per avere uno schema appositamente predisposto per la vita liturgica della Chiesa di Bologna. Nel nostro archivio di San Giacomo abbiamo, in pergamena, un dettagliato calendario liturgico del Convento agostiniano. Il nostro esemplare è datato un secolo

dopo,²³ ma è costruito con i criteri dell'opera del Ghirardacci. Si era creato con quel suo primo lavoro una specie di modello poi conservato e trasmesso nei secoli futuri. Una attenzione particolare meritano alcune opere di carattere religioso con evidente premura catechetica e pastorale per i fedeli. Si direbbero libri di un buon parroco ma sono scritti anni prima che fosse parroco quindi questo vuol dire che il Ghirardacci, in quanto religioso sacerdote, vicino al popolo che frequentava la Chiesa di San Giacomo, aveva maturato una sua sensibilità liturgica e pastorale che lo rendeva premuroso perché i Misteri della Liturgia arrivassero, con linguaggio semplice appropriato, anche ai fedeli.

Nel 1571: "Ordine di celebrare le Messe, così solenni come private insieme con le rubriche del Messale e con li difetti che possono occorrere nella Messa et con la preparatione secondo il rito del Messal nuovo romano riformato per decreto del Concilio Tridentino et publicato per comandamento del Santissimo Nostro Signore Pio V Pontefice Massimo".²⁴ Inizia esponendo minuziosamente i vari momenti della celebrazione: del sacerdote celebrante, del modo di recarsi all'altare, l'inizio della Messa dalla Confessione a tutte le singole parti. Poi passa a trattare dei colori liturgici e la qualità dei paramenti da usarsi per la celebrazione della Messa. Si premura in seguito di indicare la soluzione per i vari disguidi o imprevisti (che lui chiama "difetti") che possono accadere nel corso della celebrazione: "se il pane [...], se il vino [...]". Segue una raccolta di rubriche sparse nel Messale e, come ultima cosa, aggiunge il testo completo, in latino, dell'*Adoro Te Devote*, il celebre inno eucaristico di San Tommaso d'Aquino composto per la festa del Corpus Domini.

Nel 1572 abbiamo: *Institutione christiana et catholica del modo di ascoltare la Messa generale sacrificio della Christianitate per via di interrogationi*. Si tratta di una dettagliata istruzione, in forma di domanda e risposta, tra il Sacerdote e il Chierichetto con presentazione e spiegazione meticolosa perché il ragazzo, che, in risposta alla prima domanda che gli vien fatta, si dichiara cristiano, fosse istruito su tutti i dettagli, dal modo in cui ci si deve disporre, già partendo da casa per recarsi in chiesa, quali dovevano essere gli atteggiamenti del corpo, il modo di pregare nello stare a Messa, le vesti del sacerdote e loro significato. Segue la spiegazione di tutta la Messa distinta in quattro parti. L'opera si conclude con una domanda e relativa risposta sul valore della Santa Messa. Aggiunge poi una simpatica e utile appendice. Con il titolo *Alfabeto spirituale*, percorrendo tutte le lettere dell'alfabeto che diventano iniziali di specifiche parole, esorta il ragazzo al bene da conseguire nei vari aspetti del comportamento cristiano.²⁵

Nuovo e spirituale nascimento dell'uomo cristiano sul quale il padrino over compare ragiona del battesimo e dei suoi divini e alti misteri et ammaestra l'infante in tutto quello che per lui al sacro fonte aveva promesso. Sottotitolo: *Opera utilissima et necessaria a tutti quei che tengono gli altrui figlioli al Battesimo* (1572).²⁶

Si apre con una introduzione intitolata *Tavola delle cose più notabili che nell'opera si contengono* e poi seguono, in ordine alfabetico (es. Adulto, Battesimo, Candela, ecc.), i vari argomenti che vengono trattati. Una prima parte spiega tutto il sacramento del Battesimo nei vari momenti rituali. La seconda

parte è *Breve ammonitione che all'infante rivolge il suo padrino nella quale christianamente l'instruisce come abbia a camminare nella legge di Dio et a soddisfare le promesse fatte nel Battesimo*. Il volume procede con la spiegazione dei testi più importanti per la formazione della fede cristiana: il Credo, il Padre nostro, la Salutatione angelica (l'Ave Maria), i Dieci Comandamenti e il Comandamento della Carità. Colpisce come, attraverso questa singolare opera, il Ghirardacci puntualizza il ruolo del Padrino che, come dice il termine, deve sentirsi "padre" nel seguire la crescita del bambino che ha accompagnato al Sacramento facendosi carico del suo ruolo e della sua responsabilità nella formazione di chi ha ricevuto il sacramento del battesimo. Queste operette, meno note, mostrano che il nostro storico aveva anche una grande sensibilità spirituale e una premura educativa espressione del suo, profondamente sentito, ruolo pastorale.

Nel considerare queste operette religiose vien da pensare il nostro Ghirardacci come anticipatore di quella bella stagione pastorale della Chiesa di Bologna, che ha caratterizzato l'opera del ben noto e benemerito Arcivescovo il Cardinal Giacomo Lercaro il quale, negli anni '950, come alcuni di noi certamente ricorderanno, partiva, nelle premure del suo ministero pastorale, rivolgendosi alla sensibilità dei fedeli e dei ragazzi dedicando loro alcuni libretti nei quali la sua premura teologica si traduceva nella capacità di parlare con linguaggio adatto e perfino attraente a tutti i destinatari.

CHI ERA VERAMENTE CHERUBINO GHIRARDACCI?

Non sono poche le informazioni biografiche e personali che egli stesso ci ha lasciato nelle sue opere. Da una personale esperienza, maturata nello scorrere i suoi scritti, mi sembra di poterlo riconoscere, e quasi riassumere, in due aggettivi con i quali lui si presenta e si firma ripetutamente: "bolognese e agostiniano".²⁷ Due aggettivi che lo definiscono nel suo profondo e nel quale egli si riconosce pienamente nella sua identità esistenziale e spirituale. Il Ghirardacci sente vivamente le sue radici nella terra e nella cultura di Bologna e la sua sensibilità di storico lo ha portato a coltivare questi aspetti e questi suoi amori. Colpisce il fatto che, quando si attribuisce questi due aggettivi, lo fa con un calore di grande e compiaciuto affetto. Nella sua *Historia di Bologna* si firma: "(Rev. Pad. M. Cherubino Ghirardacci) Bolognese dell'Ordine Eremitano di S. Agostino". Nel *Nuovo e spirituale nascimento dell'uomo* si firma: "(R. P. F. Cherubino Ghirardacci) Bolognese, Eremitano di S. Agostino". Nell'*Ordine di celebrare le Messe*: "(R.P.F. Cherubino Ghirardacci) Bolognese Eremitano".

Nella dedica che fa della sua opera a Papa Clemente VIII, dopo aver fatto l'elogio della storia, scrive dicendo di sé e di Bologna: "Hora questo studio volgendo anch'io l'animo et allettato dalla dolcezza de' suoi meravigliosi frutti et effetti, con ocio honesto et lodevole, mi diedi a tessere l'Historia della mia dolcissima patria Bologna".²⁸ Nella accorata lettera che scrive nel 1586 al Senato bolognese per ottenere licenza di dare alla stampa il suo primo volume dedicato a Bologna, si dice mosso a scriverne la storia "[...] dagli oblighi infiniti che ho ricevuto da questa dolcissima Patria Bologna".²⁹ E nel corso della sua opera, trovandosi a tessere l'elogio di Fra Egidio Romano, fondatore

e maggior rappresentante della Scuola filosofica e teologia agostiniana, conclude: "[...] il che sia detto della Religione Eremitana madre mia dolcissima".³⁰

Questo persistente accostamento tra la qualifica delle origini e la sua identificazione vocazionale ci fa pensare di poterlo descrivere, parafrasando una frase che si dice di altro personaggio: "Il più bolognese degli agostiniani e il più agostiniano dei bolognesi". Ghirardacci è un uomo che si trova bene, pienamente integrato nel suo *status*, molto partecipe nella vita della comunità come possiamo capire dai diversi uffici che successivamente occupa. È, anzitutto, un religioso osservante, è disponibile alle varie forme di ministero e di apostolato che gli sono affidate; sa essere l'uomo di studio e di arte, sa essere attento agli interessi della sua casa, sa insegnare, tanto ai discepoli dello Studio generalizio quanto ai fanciulli che gli vengono affidati, e, come maestro dei novizi, sa essere il formatore delle nuove generazioni che si presentano all'Ordine agostiniano. Mi sento di poter esprimere un pensiero sul suo essere storico senza entrare nei dettagli che gli specialisti in materia hanno puntualmente studiato e approfondito.

In conclusione vorrei solo accennare alla sua vocazione di *storico* entro il quadro della sua identità di uomo e di religioso. Oggi, quando pensiamo a uno storico di professione, parliamo di un personaggio di una precisa identità e competenza culturale, con una formazione specifica e appropriato curriculum che lo fanno riconoscere in una chiara figura professionale. Ai tempi del Ghirardacci, almeno negli ambienti religiosi, gli studi, anche quelli accademici, dopo i corsi umanistici, erano concentrati soprattutto in tre direzioni: Filosofia, Teologia e Sacra Scrittura, per cui non si usciva da questi studi con una preparazione, in senso stretto, nella storia o in discipline attinenti. Il Ghirardacci in quanto storico, come sappiamo, ha ricevuto grandi elogi e gli sono stati riconosciuti grandi meriti; gli si sono fatti anche non pochi appunti e alcuni sono sicuramente motivati, anche se non sono mancati studiosi che hanno cercato di attutire i rilievi negativi. Si leggono sempre con grande interesse e profitto le puntuali presentazioni che gli studiosi hanno fatto delle varie edizioni dell'*Historia di Bologna* soppesando con acutezza gli elogi o gli appunti che si possono fare allo storico Ghirardacci.³¹ Tenuto conto di tutto questo, penso si possa dire, in verità, che il Ghirardacci si è dato alle ricerche storiche, più che per un preciso corso di studi, per una specie di istinto che ha sentito fin da giovanissimo. In seguito, certo, per un suo prolungato lavoro tra documenti storici e anche misurandosi con grandi opere dell'antichità, come lui stesso dice nella dedica³² che premette alla sua opera, si è conquistata una rispettabile competenza che gli ha dato un fiuto raffinato pur non lasciandolo esente da alcuni limiti praticamente inevitabili. Certamente il suo metodo risente della cultura e della sensibilità della sua epoca e, quindi, è un prodotto anche, se vogliamo, datato. Comunque se gli studiosi gli hanno riconosciuti evidenti meriti, se ancora oggi riteniamo importante e indispensabile il suo contributo è perché l'opera del Ghirardacci appare valida sia per il lavoro di storico da lui compiuto, come per gli altri evidenti contributi provenienti della sua ricca esperienza umana e religiosa, espressione del suo multiforme ingegno che, oggi, con ammirazione e gratitudine, gli riconosciamo.

- ¹ David Gutiérrez O.S.A., *Storia dell'Ordine Agostiniano*, vol. II, *Gli Agostiniani dal protestantesimo alla riforma cattolica (1518-1648)* (Roma: Istitutum historicum Ordinis fratrum S. Augustini, 1972), 193.
- ² Roger Aubert, "ad vocem, Ghirardacci C.," in *Dictionaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, vol. XX (Parigi: Letouzey et Ané, 1984), coll. 1179-80.
- ³ Gutiérrez, *Gli Agostiniani dal protestantesimo alla riforma cattolica*, 1. Questo conteggio l'autore lo pone parlando dell'anno 1517: "[...] allorché ebbe inizio la scissione religiosa d'Europa [...]".
- ⁴ Si vedano: Ignacio Aramburu Cendoya O.S.A., cur., *Las primitivas Constituciones de los Agustinos (Ratisbonenses del año 1290)* (Valladolid: Archivo agostiniano, 1966); Marziano Rondina O.S.A., "Le Costituzioni di Ratisbona nell'impostazione della spiritualità e della cultura nell'Ordine Agostiniano," *Analecta Augustiniana* LXX (2007): 365-85.
- ⁵ Cap. XV di *De modo receptionis novitiorum*. Cap. XVI di *De tempore et qualitate eorum qui ad Ordinem recepiuntur*.
- ⁶ Cap. XXXVI di *De forma circa Studentes et Lectores et Praedicatores nostros servanda*.
- ⁷ Si veda: Marziano Rondina, "Scuola teologica e spirituale agostiniana," in *Arte e spiritualità nell'Ordine Agostiniano e il convento San Nicola a Tolentino. Atti della seconda sessione del Convegno Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti. Tolentino, 1-4 settembre 1992*, a cura del Centro Studi Agostino Trapè (Tolentino: Biblioteca Egidiana, 1994) 23-30. Lo studio presenta in particolare i tre argomenti connessi: Studi Generali, Ordinamento dello studio nell'Ordine, Schema del curriculum studiorum.
- ⁸ Celestino Piana, "Studenti agostiniani a Bologna negli anni 1381-1386," *Analecta Augustiniana* 40 (1977): 82-98.
- ⁹ Marziano Rondina, "Gli Agostiniani e lo Studio generale bolognese di S. Giacomo Maggiore," in *Praedicatores, doctores. Lo studium generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300*, a cura di Roberto Lambertini (Firenze: Nerbini, 2009), 179-94. Il volume fa parte di *Memorie domenicane (Il Rosario): rassegna di letteratura, storia, arte* 39, vol. 125 (2008).
- ¹⁰ Questo suo particolare impegno lo troviamo espresso in due libri: *Nuovo e spirituale nascimento dell'uomo cristiano nel quale il padrino over compare ragiona del battesimo e dei suoi divini ed alti misteri et ammonisce l'infante in tutto quello che per lui al sacro fonte aveva promesso* (Venezia, 1572) e *Institutione Christiana et catholica del modo di ascoltar la Messa generale sacrificio della Christianitate per via di interrogazioni* (Venezia, 1572).
- ¹¹ Tale impegnativo lavoro, che impegna l'Ordine dal 1543 al 1581, esprime bene l'attenzione prioritaria di declinare la necessaria riforma dell'Ordine con le ovvie esigenze del nuovo contesto ecclesiale e sociale.
- ¹² Dalla dedica che il Ghirardacci fa a Papa Clemente VIII. P. Cherubino Ghirardacci, "Premessa," in *Della historia di Bologna* (in Bologna: presso gli heredi di Giovanni Rossi, 1605).
- ¹³ Ghirardacci, *Della historia di Bologna*, 423.
- ¹⁴ Narra i due casi di morti apparenti: a Bologna del frate Nicola de' Guidoni "famoso predicatore dell'Ordine Minore", e di Cristoforo Schianta, agricoltore di Chianciano. Ghirardacci, *Della historia di Bologna*, 422-23.
- ¹⁵ È l'edizione del 1543 che rinnova gli Statuti del 1287. "Nel 1543 lo Statuto fu stampato, in bellissimi caratteri, da Padre Cherubino Ghirardacci frate agostiniano come lui stesso asserisce nella sua Historia di Bologna scritta nel 1543".
- ¹⁶ Questa interessante Mostra è stata inserita nel programma delle celebrazioni per il V° centenario della nascita del Ghirardacci del 6 dicembre 2019, ed è rimasta aperta fino al 6 gennaio 2020.
- ¹⁷ Nei registri della Parrocchia di S. Cecilia, ove il Ghirardacci fu parroco dal 1582 al 1598, ora conservati nell'Archivio della Diocesi di Bologna, ci sono vari documenti nei quali si può vedere la firma del Ghirardacci, e dei quali è stato esposto un esemplare nella Mostra all'Archiginnasio.
- ¹⁸ Questi regesti che riportano il diario delle attività del Priore Generale evidenziano, oltre la stima del quale il nostro godeva da parte dei Superiori, anche la sua graduale ascesa nei ruoli all'interno del Convento e dello Studio di San Giacomo Maggiore, e anche le sue diverse attività culturali e artistiche.
- ¹⁹ Questo testo, insieme anche ad altri, documentano come l'attività di calligrafo e miniaturista fosse una delle principali occupazioni conventuali del Ghirardacci.
- ²⁰ L'unico esemplare, manoscritto, si trova nell'Archivio di Stato di Bologna con la numerazione 122/1728. La suddivisione in tre parti così si presenta: prima con carte 111, seconda con carte 92, terza con carte 95.
- ²¹ *Jussu Domini Sacristae eiusdem Cathedralis Ecclesiae iuxta ritum Breviarum Romanorum Pii V Pont. Max.*
- ²² Il testo delle Costituzioni aggiunge due Capitoli in più rispetto a quelle di Ratisbona. Esattamente il *Calendario* con le feste antiche e nuove e l'*Ordinario* o cerimoniale del 1290 (con l'importante notazione del canto piano in molte copie) e infine un sommario di storia dell'Ordine scritto da Onofrio Panvino (An. Aug. II, 11-13).
- ²³ Riproduzione in foto di questa pergamena è stata inserita nella Mostra dell'Archiginnasio. Il titolo di questo esemplare è: *GENERALIS METHODUS earum quae faciendae occurrunt hac nostra in Divi Jacobi Maioris Bononiae Ecclesiae et Choro totius anni decursu tam in mobilibus quam immobilibus Festis singulis distributa per Menses*.
- ²⁴ Un libro che oggi titoleremmo *Cerimoniale per la Liturgia della Santa Messa*. Rivela la particolare sensibilità dell'autore per proporre il modo più corretto della celebrazione del più importante rito dei cristiani.
- ²⁵ Questo libretto, proveniente dalla Biblioteca storica di S. Giacomo Maggiore, oggi è

consultabile presso le Biblioteche Universitaria e dell'Archiginnasio di Bologna.

- ²⁶ In Venezia appreso Gabriel Giolito de' Ferrari 1572. È uno scritto di grande interesse pastorale in quanto tratta un argomento che è sempre attuale nella premura educativa della Chiesa.
- ²⁷ Il Cardinale Giacomo Lercaro fu saggio innovatore che diede un forte contributo alla Liturgia e alla Pastorale come guida della Chiesa di Bologna, aiutando i fedeli e i giovani con appositi sussidi che diffondeva con edizioni popolari, ma puntuali nel contenuto dottrinale. Ne cito due dei più diffusi: "A Messa, figlioli". *Direttorio liturgico per la partecipazione attiva dei fedeli alla Santa Messa letta* (Bologna: Ufficio tecnico organizzativo arcivescovile, 1955), libretto più volte ristampato; *Il giorno del Sole. Catechesi liturgica sulla Santa Messa* (Bologna: Ufficio tecnico organizzativo arcivescovile, 1955).
- ²⁸ Come variante usava i titoli: *eremitano o eremitano di S. Agostino*.
- ²⁹ Dedica al Papa Clemente VIII. In Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*.
- ³⁰ Tale dichiarazione è proprio all'inizio della sua lettera, riportata nell'edizione *Della historia di Bologna* curata da Albano Sorbelli (Bologna: Zanichelli, 1933), XLII.
- ³¹ "[...] Egidio Romano Arcivescovo Bituricense dell'Ordine di S. Agostino degli Eremitani, fondatissimo Dottore [...]". Ghirardacci, *Della historia di Bologna*, libro XVIII, 592.
- ³² Si veda l'introduzione nell'edizione curata da Sorbelli, poi anche in *Introduzione alla ristampa della Historia di Bologna di Cherubino Ghirardacci*, di Mario Fanti (Bologna: Arnaldo Forni Editore, 2005).

BIBLIOGRAFIA

- ARAMBURU CENDOYA, IGNACIO, O.S.A., cur. *Las primitivas Constituciones de los Agustinos (Ratisbonenses del año 1290)*. Valladolid: Archivo agostiniano, 1966.
- AUBERT, ROGER. "ad vocem, Ghirardacci C." In *Dictionaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, vol. XX, coll. 1179-80. Parigi: Letouzey et Ané, 1984.
- FANTI, MARIO. *Introduzione alla ristampa della Historia di Bologna di Cherubino Ghirardacci*. Bologna: Arnaldo Forni Editore, 2005.
- GHIRARDACCI, CHERUBINO. *Nuovo e spirituale nascimento dell'uomo cristiano nel quale il padrino over compare ragiona del battesimo e dei suoi divini ed alti misteri et ammonisce l'infante in tutto quello che per lui al sacro fonte aveva promesso*. Venezia, 1572.
- GHIRARDACCI, CHERUBINO. *Institutione Christiana et catholica del modo di ascoltar la Messa generale sacrificio della Christianitate per via di interrogazioni*. Venezia, 1572.
- GHIRARDACCI, CHERUBINO. *Della historia di Bologna*. Bologna: presso gli heredi di Giovanni Rossi, 1605.
- GHIRARDACCI, CHERUBINO. *Della historia di Bologna*, a cura di Albano Sorbelli. Bologna: Zanichelli, 1933.
- GUTIÉRREZ, DAVID, O.S.A. *Storia dell'Ordine Agostiniano*, vol. II, *Gli Agostiniani dal protestantesimo alla riforma cattolica (1518-1648)*. Roma: Istitutum historicum Ordinis fratrum S. Augustini, 1972.
- LERCARO, GIACOMO. "A Messa, figlioli". *Direttorio liturgico per la partecipazione attiva dei fedeli alla Santa Messa letta*. Bologna: Ufficio tecnico organizzativo arcivescovile, 1955.
- LERCARO, GIACOMO. *Il giorno del Sole. Catechesi liturgica sulla Santa Messa*. Bologna: Ufficio tecnico organizzativo arcivescovile, 1955.
- PIANA, CELESTINO. "Studenti agostiniani a Bologna negli anni 1381-1386." *Analecta Augustiniana* 40 (1977): 82-98.
- RONDINA, MARZIANO, O.S.A. "Scuola teologica e spirituale agostiniana." in *Arte e spiritualità nell'Ordine Agostiniano e il convento San Nicola a Tolentino. Atti della seconda sessione del Convegno Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti. Tolentino, 1-4 settembre 1992*, a cura del Centro Studi Agostino Trapè, 23-30. Tolentino: Biblioteca Egidiana, 1994.
- RONDINA, MARZIANO, O.S.A. "Le Costituzioni di Ratisbona nell'impostazione della spiritualità e della cultura nell'Ordine Agostiniano." *Analecta Augustiniana* LXX (2007): 365-85.
- RONDINA, MARZIANO, O.S.A. "Gli Agostiniani e lo Studio generale bolognese di S. Giacomo Maggiore." In *Praedicatores, doctores. Lo studium generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300*, a cura di Roberto Lambertini, 179-94. Firenze: Nerbini, 2009.

Beyond the Historian: A Biography of Cherubino Ghirardacci

P. Marziano Rondina

KEYWORDS

Cherubino Ghirardacci; biography; Augustinian order

ABSTRACT

Talk by Marziano Rondina on the biography and work by Cherubino Ghirardacci. The talk was given during the seminar "Ghirardacci500", December 6th, 2019.

P. Marziano Rondina

Comunità Agostiniana di San Giacomo Maggiore, Bologna

p.marzianorondina@gmail.com

Marziano Rondina (1944) risiede a Bologna nel Convento di San Giacomo Maggiore, dove è archivista e bibliotecario. Ha completato gli studi nelle università ecclesiastiche romane: Augustinianum, Antonianum e Lateranum. È membro dell'Istituto Storico dell'Ordine Agostiniano. È autore di molte pubblicazioni di storia, iconografia e cultura agostiniana.

Marziano Rondina (1944) lives in the Monastery of San Giacomo Maggiore, Bologna, where he works as archivist and librarian. He has studied at several Pontifical Universities, such as Augustinianum, Antonianum and Lateranum. He is member of the Istituto storico dell'Ordine Agostiniano. He has published extensively on Augustinian history, iconography and culture.